

Domenica 26 gennaio 1997

in Italia

l'Unità pagina 9

Il Consiglio dei Lavori pubblici boccia la copertura

Roma, la guerra dell'Auditorium

Piano: non cambierò progetto

Il consiglio dei Lavori pubblici ha detto no, «non siamo convinti», e così, a Roma, il grandioso e innovativo progetto per la costruzione dell'Auditorium dovrà, probabilmente, essere rivisto. Per il Comune, guidato dal sindaco Francesco Rutelli, e per l'architetto di fama mondiale che ha firmato il progetto, Renzo Piano, si tratta di un colpo durissimo: dopo mesi di discussioni sulle opere del Giubileo (sofferta, come forse si ricorderà, è tutta la partita sulla costruzione del sottopassaggio nella zona di Castel Sant'Angelo), ora il Campidoglio deve fare i conti con questo nuovo, inatteso intoppo.

Che cosa non va, nel progetto di Renzo Piano? Secondo il consiglio dei Lavori pubblici, presieduto da Aurelio Misti, il problema principale riguarda la copertura delle tre gigantesche «sale» che costituiranno il palazzo della musica: il tetto non può essere realizzato in legno lamellare - dicono gli esperti del consiglio - perché la legge non consente l'utilizzo di questo materiale e «il nostro è un parere espresso a tutela della pubblica

salute», è stato detto. Così, si suggerisce ai progettisti di rivedere questo «particolare».

La notizia di questa bocciatura a Roma è esplosa come una bomba. «L'Auditorium si farà comunque», dicono ora tutti gli assessori, «quello che è successo è incomprensibile e inaccettabile».

E Renzo Piano, amareggiato e deluso, da Parigi ha commentato: «Sono sconvolto, ma il progetto rimarrà così com'è, non intendo cambiame una virgola. Pretendere che io cambi il materiale è un'assurdità. Sarebbe come volere costruire un pianoforte con il cemento. Non so, forse c'è un problema, come dire, di incompetenza. Ma sinceramente comincio a pensare che dietro a questa storia ci sia una manovra, ci sia un gioco per farmi fuori». E ha concluso: «Vorrei proprio capire perché non permettono che io mi assuma la responsabilità del mio progetto. Non sono mica nato ieri, ho realizzato edifici complessi in tutto il mondo e questo è il mio quarto auditorium. No, non comprometterò la coerenza del progetto».

L'INTERVISTA

Il sindaco della città difende il progettista

Rutelli: «Siamo ostaggi della dittatura burocratica»

ROMA. È deluso e arrabbiatissimo, il sindaco Francesco Rutelli, dopo la «bocciatura» del progetto di copertura per il nuovo auditorium di Roma.

Come commenta la decisione dei Lavori pubblici?

Tanto per cominciare, non sappiamo nemmeno bene di cosa stiamo parlando perché anche il consiglio dei Lavori pubblici, che dovrebbe essere un organo tecnico, ormai si affida alla politica spettacolo, cioè consegna le sue comunicazioni alla stampa, mentre a tutt'oggi noi non abbiamo avuto nessun parere ufficiale... Sicché possiamo solo interpretare quello che leggiamo.

Intanto l'architetto Renzo Piano sembra proprio esasperato.

Crede che Piano abbia non una, ma mille ragioni. Sono ormai sei mesi che lo vedo presentare precisazioni tecniche a un organo che sembra accanirsi contro di lui, un architetto che, in questi anni, ha rappresentato in giro per il mondo l'Italia nel modo più prestigioso ed efficace. Per di più Renzo Piano ha utilizzato queste tecnologie in parecchi altri suoi progetti e le sue costruzioni hanno resistito a terremoti come quello di Kobe, ad uragani e ad altre prove, senza subire un graffio... Ora però ci vengono a dire che i materiali non sarebbero inseriti in un capitolato, in un elenco registrato a partire dal 1974. È un delirio burocratico, secondo me. A mio avviso in Italia ha preso potere una sorta di dittatura buro-

cratica; così, anziché semplificare la vita amministrativa, la stiamo ancora di più massacrando. Lasciarsi alle spalle Tangentopoli non significa soltanto smettere di rubare, vuol dire anche garantire il massimo di trasparenza e garantire un approdo moderno e civile per le opere pubbliche. Se si pensa che il progetto di Renzo Piano ha vinto il concorso internazionale nell'estate del 1994 e qui noi stiamo ancora a fare discussioni di questo genere... Ma non è possibile, non è davvero possibile.

Eppure, il consiglio superiore dei Lavori pubblici lo ha respinto.

Questa storia del consiglio superiore... Come vogliamo definirlo, «assemblearismo tecnico»? Sessanta persone che discutono e dovrebbero esaminare tremila disegni... Che sistema è mai questo? Questa è una barbarie.

Ci sono anche altri problemi.

Per esempio, l'ulteriore slittamento della decisione sul sottopasso di Castel Sant'Angelo. Appunto, anche questo non è possibile: sulla questione del sottopasso il consiglio si è riconvocato tra un mese. Loro si riuniscono una volta al mese: mah! Ho sentito il ministro dei Lavori pubblici, ho parlato con Prodi, e tutti mi hanno dato le più ampie garanzie. Io spero che mantengano gli impegni, altrimenti anche lì, sul sottopasso... Tra l'altro, la figuraccia non la fa il provveditorato delle opere pubbliche, che è sempre un organo del ministero e che ha fatto il progetto, peraltro con ottima e leale collaborazione del Comune: la fa l'Italia. Naturalmente, quando ci si muove, è sempre con tutta la trasparenza, con il massimo della serietà... E io dico: nominiamo pure una commissione di saggi, di esperti: cinque persone che studiano un progetto, che ci danno dei consigli; e mentre il progettista opera, si indice la gara d'appalto, poi c'è un organismo dello Stato che controlla che i soldi non vengano buttati... A me tutto que-

MAURIZIO COLANTONI



Renzo Piano, Francesco Rutelli. In alto l'area del Villaggio Olimpico dove dovrebbe sorgere l'auditorium

F. Monteforte/Ansa

sto va bene, benissimo. Ma che poi, addirittura, ci sia una specie di Parlamento di sessanta persone che deve discutere per mesi queste cose, be', no, questo non è accettabile.

Però, a questo punto è davvero solo un problema burocratico? Renzo Piano ha parlato apertamente di manovre, ha detto: qui vogliono farmi fuori, qualcuno strumentalizza...

Roma, aggredisce a pugni ebreo «Vi ammazzo tutti». Arrestato

«Dovrebbero ammazzarli tutti questi ebrei». Andava in giro nei pressi del ghetto di Roma, urlando questa ed altre frasi antisemite. Quando un pensionato ebreo gli ha chiesto il motivo, lo ha picchiato e poi ha estratto un coltello tentando di colpire un giovane che era intervenuto per calmarlo, finché è stato arrestato dalla polizia. Andrea Taroni di 29 anni, senza fissa dimora e con precedenti per armi, camminava all'ora del pranzo in via Arenula, quando ha cominciato ad urlare, in mezzo alla gente, frasi oltraggiose e insulti contro gli ebrei. All'altezza di piazza Benedetto Cairoli, il pensionato ebreo di 73 anni, un ex commerciante, che stava anche lui passeggiando in via Arenula, ha chiesto a Taroni i motivi di quegli insulti. Tra i due è nata una discussione accesa, poi Taroni ha colpito con un pugno l'anziano ad un occhio. Ad assistere alla scena c'era un giovane di 26 anni che è intervenuto a difesa dell'anziano. «Vattene o ti prendi una coltellata», ha detto l'aggressore, che ha estratto il coltello da una tasca e ha tentato di colpirlo. Lo studente è stato veloce a spostarsi e ad evitare la coltellata. In quel momento è passata una volante che ha visto Taroni fuggire. Rincorso dagli agenti è stato arrestato ed ora si trova nel carcere di Regina Coeli.

Non posso pronunciarmi su questo... Posso soltanto constatare che in Italia, diciamo così, fare in modo pulito le cose è sempre più difficile. Sì, sempre più difficile. Sembrano i tremila siepi alla finale delle Olimpiadi: uno si trova davanti un ostacolo dopo l'altro. Poi, forse alla fine, se va tutto liscio, che cosa ottieni? Forse, alla fine, realizzi un'opera di interesse pubblico, santa pace! Non è possibile. Eppure io sono convinto che un sistema più civile, più normale, ci sia: il progettista che è responsabile tecnicamente, il Comune che è responsabile della trasparenza, della procedura e della regolarità dell'appalto e dello svolgimento dei lavori. Poi, si può anche mettere un organismo di controllo che verifichi, ma, insomma, che non faccia impazzire i progettisti. Che sul legno lamellare dobbiamo stare sei mesi, in questa agonia, non è possibile. Verrebbe voglia di gettare la spugna... Noi però non vogliamo farlo e andiamo avanti.

Che sviluppi avrà ora la vicenda? Si continuerà con l'attuale progetto o sarete costretti a cambiare e a scegliere materiali a norma?

È evidente che cambiare i materiali significherebbe perdere altri mesi. Significherebbe ripartire da capo con una parte importante del progetto. E voglio segnalare che, se accadesse, questa sarebbe la terza volta. Già, finora è andata così e abbiamo dovuto incassare, pazienza.

Come si comporterà il Comune? Avete in mente una strategia particolare?

Lo vedremo appena conosceremo nei dettagli la decisione del consiglio. Ripeto, ufficialmente noi non siamo informati di nulla. E protesto per questo metodo indecoroso di consegnare le notizie alla stampa, da parte di un organo tecnico, anziché fornire tempestivamente alle amministrazioni pubbliche informazioni dovute. È veramente uno stile assurdo. Abbiamo visto la spettacolarizzazione della magistratura, ci mancava quella dei Lavori pubblici... Tra un po' avremo... Va be', lasciamo perdere. Faremo tutto il possibile per riprendere in mano la situazione, non intendiamo gettare cedere, non vogliamo mollare. Però, chiediamo aiuto, nella speranza di non essere quotidianamente massacrati nel tentativo di trovare soluzioni ai problemi del nostro paese. Se questo poi non sarà possibile vorrà dire che ha ragione Renzo Piano, quando dice che in Italia non si può più lavorare. Noi, francamente, vogliamo restituire una speranza, vorremmo convincere tutti del contrario: in questo paese si può lavorare. E io credo che il Parlamento debba capire che certi meccanismi possono sollevare nei cittadini un'ondata di rigetto nei riguardi delle amministrazioni pubbliche. Del resto, nessun cittadino può pensare che non ci sia qualcosa di strano e di misterioso nel fatto che, per portare a conclusione un progetto importante come questo, in Italia ci voglia un lustro.

Ma lei ha parlato con Renzo Piano in queste ore? Come l'ha trovato? Sempre con il sospetto di essere la vittima di una manovra?

L'ho trovato amareggiato, ma anche molto determinato nell'andare avanti. Certamente, lui è anche vittima di invidie e di gelosie, e questo francamente non fa piacere. Un paese civile, è un paese che difende i suoi ingegni, anziché mortificarli.

Il seracco scivola dalle Grandes Jorasses senza traumi. Ed è polemica per gli allarmi eccessivi dei giorni scorsi

Il grande ghiacciaio ha fatto «flop»

COURMAYEUR. Eccolo a valle, ai piedi delle Grandes Jorasses, il terribile seracco. È caduto quattro quattro nella notte (sconfessando per la terza volta consecutiva la teoria che vuole i seracchi in caduta diurna) come un fantasma amico, sgonfiandosi, anzi esplodendo sugli spuntoni della montagna. Una delusione cocente per glaciologi e geologi che confidavano in una ripresa televisiva di utilità scientifica. E una beffa per quanti l'avevano guatato in silenzio per ore dietro le lenti dei binocoli con la speranza di uno spettacolo grandioso nello spettacolo monumentale del Bianco. Il grande seracco si è adagiato come una immensa torta di zucchero filato sul pianoro della Val Ferret, proprio sui prati del sindaco di Courmayeur, Ferdinando Derrier, a una distanza di sicurezza dalle poche case della minuscola frazione di Planpincieux, a cinque-seicento metri dalla strada asfaltata. Dunque l'incubo della catastrofe è svanito. I diecimila metri cubi di neve si sono distaccati placidamente,

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

senza offendere la natura. E l'emergenza è finita. Il sindaco di Courmayeur ha immediatamente riaperto al traffico la Val Ferret con un fax inviato poco dopo mezzogiorno alle autorità competenti.

Che cosa rimane del «ghiacciaio pensile», come l'aveva definito in una recente intervista all'Unità Renzo Cosson, il capo del Soccorso alpino valdostano? Là, dove c'erano le tre fenditure del ghiacciaio, pende una serie di piccoli ghiaccioli, allineati come una sorta di cerniera lampo. È il flebile cordone ombelicale che ha tenuto unito il seracco alla montagna. Ed è incredibile, racconta quasi estatico Ferdinando Derrier, «come sia rimasta per giorni e notti aggrappata alla montagna quell'enorme massa di neve».

Il Grande Evento è arrivato silenzioso e con sole ventiquattrore di ritardo sulla tabella prevista dai glaciologi di Zurigo e di Davos, che

nell'ultima settimana hanno monitorato il distacco del ghiacciaio seguendone l'evoluzione. Un ritardo providenziale. Il manto di neve ha goduto del tempo giusto e fisiologico per assestarsi e, con il cambio di temperatura, compattarsi e discendere da solo, senza altri ospiti indesiderati. Quasi un parto pilotato, preavvisato da un distacco di circa mille metri cubi nella notte di giovedì.

Spiega Martin Funke, il responsabile dell'equipe svizzera: «Gli abbiamo preso le misure e contromisure. Sapevamo esattamente dove sarebbe caduto. L'unica incognita da risolvere rimaneva la quantità di neve del seracco, in crescita per le abbondanti precipitazioni del dicembre scorso e di una settimana fa. Providenziale è stata la pioggia che ha rallentato la velocità esponenziale, pericolo principale della caduta dei seracchi nei mesi invernali. Ora, da questa



Il seracco delle Grandes Jorasses con le visibili crepe

Ansa

esperienza-pilota, guidata dai glaciologi svizzeri che hanno acquisito una serie di riscontri empirici di grande rilevanza sui ghiacciai pensili (le analisi sono cominciate nel gruppo delle Alpi bernesi, Jungfrau, Eiger), si guarda al futuro. Magari pensando a una scuola tutta italiana, propedeutica all'intervento del Cnr, che in materia non ha esperienza diretta né specifica.

Del resto, l'eco della slavina della Brenva, in cui sono morti due giovani sciatori, ha riportato in primo piano il problema delle prevenzioni. Sorvolando la zona con l'elicottero della Protezione civile, insieme al pilota Bruno Puricelli e alla guida alpina Valerio Bologna, abbiamo osservato da vicino le terribili ferite provocate dalla frana. Un solco di terra e sassi per centinaia di metri che ha modificato la morfologia del territorio. Probabilmente è stato proprio questa sciagura, accoppiata all'evoluzione naturale del seracco sulle Grandes Jorasses, a provocare un inguisti-

cato clima allarmistico intorno a Courmayeur, le cui pista di sci da due anni sono dotate di centraline nivometriche che assicurano un monitoraggio continuo. Purtroppo non sono mancati episodi stucchevoli che hanno provocato la reazione polemica degli amministratori locali. Il catastrofico dei giorni scorsi - racconta il vicesindaco di Courmayeur, Serafino Cosson - ha creato un clima di diffidenza nei nostri confronti. Una conferma diretta è venuta stamane (ieri per chi legge, ndr) dal presidente degli sport su ghiaccio Vittorio, che si è ritrovato con il forfait di metà delle squadre invitate per i campionati di precisione. Le motivazioni? Le più banali, influenza, indisposizioni, tutte riconducibili in qualche modo alla paura. I media hanno deformato l'emergenza, come se il nostro comune fosse a rischio di una terribile valanga, un po' come quelle viste al cinema sulla scia del filone catastrofico degli anni Ottanta...».